IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

N. 11 • NOVEMBRE 2011 • ANNO LXV • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00 • POSTE ITALIANE S.P.A.-SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE-70%-C/RM/DCB-ROMA

"La non-violenza è la più grande forza a disposizione del genere umano.

Dobbiamo fare sì che venga praticata nei gruppi, nelle comunità, nelle Nazioni.

Questo è il mio sogno... Vivrò e morirò per tentare di realizzarlo".

Mahatma Ghandi

AVVENTO

PERCHÉ QUESTO TEMPO È "FORTE"?

Distratti dalle lusinghe pubblicitarie e al contempo preoccupati per la crisi economica, entriamo nel tempo dell'Avvento faticando a custodirne la dimensione propria alla fede cristiana. Eppure l'Avvento è il tempo forte che apre l'anno liturgico con l'invocazione e l'attesa della venuta del Signore Gesù Cristo, venuta cui affermiamo di credere ogni volta che professiamo la nostra fede: "(Egli) di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti".

Questo giorno del Signore è stato annunciato da tutti i profeti e Gesù più volte ha parlato della sua venuta nella gloria quale Figlio dell'Uomo, per porre fine a questo mondo e inaugurare cieli nuovi e terra nuova. Nella consapevolezza del compimento dei tempi ormai avvenuto in Cristo, la Chiesa si fa voce di questa attesa e nel tempo di Avvento ripete con vigore rinnovato l'antica invocazione dei cristiani: "Maranathà! Vieni Signore!". Non sorprende allora la definizione del cristiano che san Basilio Magno era solito dare: "Il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene".

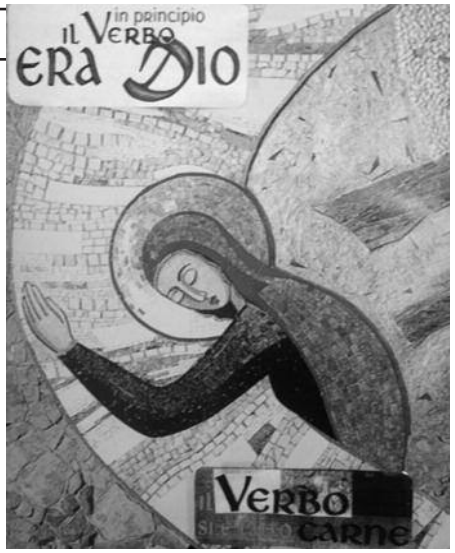
Ma oggi possiamo chiederci se i cristiani attendono ancora la venuta del Signore con lo stesso anelito che animava le prime generazioni dei discepoli di Cristo. Domanda cruciale per la Chiesa, perché essa è definita da ciò che attende e spera, domanda ancor più decisiva in una stagione in cui pare regnare un complotto di silenzio su questo evento posto da Gesù davanti a noi come giudizio innanzitutto misericordioso, ma anche capace di rivelare la giustizia e la verità di ciascuno, come incontro con il Signore nella gloria, come Regno finalmente compiuto nell'eternità.

A volte si ha l'impressione che i cristiani leggano il tempo secondo la mentalità mondana, come uno scorrere omogeneo dei giorni, privo di sorprese e di novità essenziali, un eterno presente in cui possono accadere tante cose, ma non la venuta del Signore Gesù Cristo! Altre volte sembra che l'Avvento sia ridotto a una semplice preparazione al Natale, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme. In verità, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è la venuta del Signore nella gloria, allora egli è da compiangere più di tutti i miserabili della terra (cfr 1Cor 15,19), e se non c'è un futuro caratterizzato dal "novum" che solo il Signore può instaurare, allora la sequela di Gesù qui e ora diviene insostenibile. Un tempo che fosse sprovvisto di direzione e di orientamento, che senso può avere e quali speranze può dischiudere?

L'Avvento è, dunque, per il cristiano un tempo forte perché in esso come comunità ecclesiale, cioè in un impegno comune, ci si esercita all'attesa del Signore, alla visione nella fede delle realtà invisibili (cfr 2Cor 4,18), al rinnovamento della speranza del Regno: oggi, infatti, noi continuiamo a camminare per mezzo della fede e non della visione (cfr 2Cor 5,6-7) e la salvezza non è ancora sperimentata come vita libera dalla minaccia della morte, della malattia, del dolore, del peccato. C'è una salvezza portata da Cristo che noi conosciamo nella remissione dei peccati, ma la salvezza piena, che abbraccia gli esseri umani e l'universo intero, non è ancora venuta.

L'Avvento ci riporta in verità al cuore del mistero cristiano: la venuta del Signore alla fine dei tempi non è altro, infatti, che l'estensione e la pienezza escatologica delle energie della resurrezione di Cristo. In questi giorni di Avvento occorre, allora, porsi una domanda fondamentale: noi cristiani sappiamo cercare Dio nel nostro futuro avendo nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo, come sentinelle impazienti dell'alba? È l'interrogativo che Teilhard de Chardin aveva posto con estrema chiarezza: "Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?".

Enzo Bianchi
priore della Comunità di Bose



PREPARIAMOCI AL SANTO NATALE

Gli antichi romani usavano la parola adventus per indicare la visita ufficiale di un sovrano, in occasione del suo insediamento al potere.

Il termine fu poi adottato dai cristiani dei primi secoli per parlare della «venuta» di Cristo nel mondo. A partire dal secolo VII, si incominciò a usare la parola Avvento per indicare il periodo di tempo che precede la festa di Natale.

L'Avvento è un tempo di gioia e non di tristezza. Questo tempo liturgico invita a celebrare l'attesa di Cristo, alimenta la speranza in colui che Dio manda a salvare l'umanità. E il 'Messia', il 'Cristo', viene a noi sempre nel mistero. Viene a noi nel mistero della carne, ossia nel mistero della storia. Viene a noi nel mistero dell'eucaristia: qui i cristiani possono riconoscere, personalmente e come comunità, il Signore che viene nella loro vita, che pianta la sua tenda in mezzo a noi, e che ci educa, di domenica in domenica, ad un atteggiamento di accoglienza.

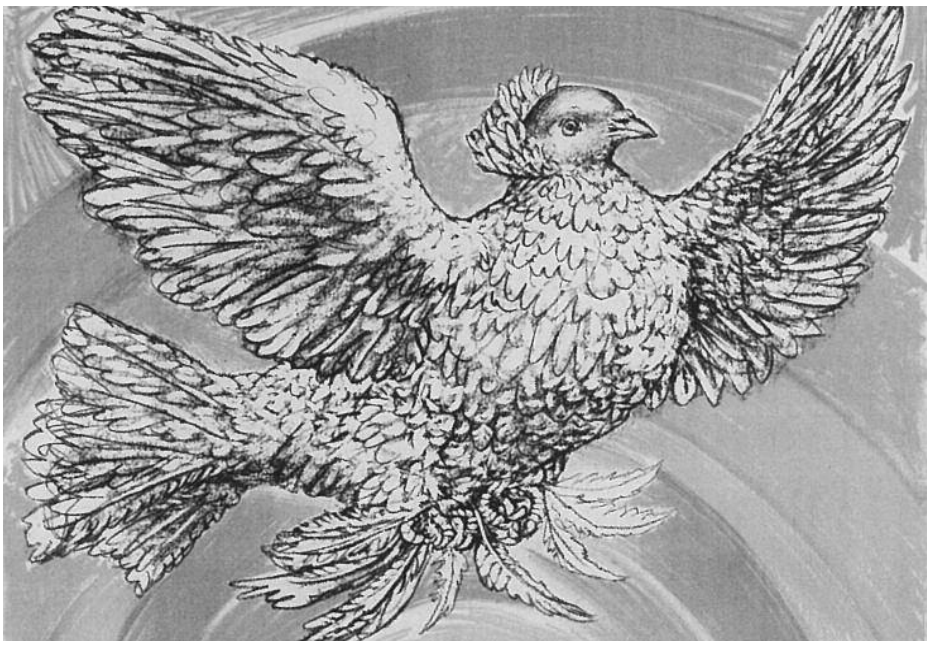
La speranza produce gioia: una serena e pacata esultanza per la certezza che egli viene e che noi possiamo accoglierlo nelle nostre case. Senza 'imparare' ad accogliere colui che viene, non è possibile celebrare cristianamente il Natale. È questo che rende concreta la nostra speranza e attenta e vigilante la nostra attesa.

Ma siamo anche consapevoli che l'incontro con colui che viene nella nostra vita, incontro che salva, comporta anche un 'giudizio' sulla storia e sulle nostre singole vite. Un giudizio che non può essere rimandato alla sua, e definitiva, 'seconda venuta'. Il giudizio sulla vita, alla luce della sua presenza e della sua parola, è adesso: e chiede conversione.

Buon cammino, incontro al Signore Gesù che viene!

IL PAPA AD ASSISI

Tendere insieme la mano alla verità



Durante la fase finale della celebrazione per la pace nella piazza antistante la basilica inferiore di san Francesco, illuminata da un tenero sole autunnale, una splendida colomba bianca si è posata su un membro della delegazione, il buddista, che le ha teso la mano e l'ha a lungo mostrata, innalzandola sopra all'assemblea.

È sembrato un piccolo segno, non tanto del buddista, che la colomba non aveva mai visto, ma della mano tesa, aperta per l'appoggio. Chi ha partecipato a questa Giornata, prolungata nel prima e nel dopo da veglie di preghiera, ha percepito che la pace esiste nelle dichiarazioni, nelle aspirazioni, nelle proclamazioni, nelle speranze e anche nelle possibilità. Tutti i discorsi sono stati bellissime illustrazioni del significato della pace, del pellegrinaggio, della verità, e vi sono stati il riconoscimento e l'esplicita espressione di gratitudine verso Giovanni Paolo II, che con l'iniziativa di 25 anni fa ha indotto tutti a considerare la pace non come un problema pragmatico, ma teologico e antropologico, in tutta la ricchezza e profondità dei suoi significati.

Il tema della pace, pertanto, coinvolge il pellegrinaggio verso la verità, l'impegno per la giustizia, la conversione del cuore. Questi presupposti, in questi venticinque anni, sono stati oggetto di riflessione ovunque nel mondo da parte di uomini legati per fede e professione alle religioni, in studi, ricerche, dibattiti, seminari e convegni. Una letteratura di altissimo livello di cui i discorsi di Assisi possono essere un degno documento. Ciò che manca è la mano tesa del buddista. Altre colombe sono volate via lontano o si sono messe ferme a guardare lo spettacolo. Uomini disposti a tendere la mano e accogliere il dono dello "spirito di Assisi" è e dovrebbe essere il frutto della Giornata appena trascorsa.

Da molti è stata infelicemente chiamata di commemorazione della prima, del 1986, ma, pur prendendo occasione per fare memoria, ad Assisi si è fatta storia facendo proseguire e convalidando il dialogo già avviato e aprendo altri orizzonti di comune ricerca di verità e di pace, anche con altre componenti della famiglia umana, dando al tema un carattere di maggiore universalità senza esclusione di persone.

Onestamente si deve dire che di verità si è parlato poco. La parola è alta, stringente, impegnativa oltre ogni dire. Ma la prima verità che supporta ogni progetto di pace e che lega tutti i dialoganti non è quella delle parole o dei sentimenti, ma quella dell'essere. Siamo e dobbiamo essere uniti, considerandoci non gli uni contro gli altri e neppure soltanto gli uni accanto agli altri, ma gli uni insieme agli altri e per gli altri. Non tanto per quello che pensiamo e neppure per quello che crediamo, ma per quello che siamo, in quanto siamo. Creature di Dio, fatte a sua immagine e somiglianza. Il pellegrinaggio della verità deve essere interiore e convertire le menti e i cuori. Dalla consapevolezza del proprio essere nascono i pensieri e i sentimenti più forti e resistenti a ogni variazione di cultura e di situazione.

La pace non approda nelle piazze e non si annida nelle case degli uomini perché non si fa spazio ai sentimenti scaturiti dall'essere, ma dal potere, dal prestigio, dal dominio sugli altri. Un sentimento, che non affiora in modo rilevante nei testi letti nella basilica della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli, mentre è esplicito e marcato dal tono della voce di Benedetto XVI, è la "vergogna".

Nessun altro si deve vergognare per l'uso della forza, o per azioni violente, per ingiustizie e soprusi collettivi, persino per genocidi compiuti o tollerati in nome e per conto della religione? Finché le religioni e gli uomini che vogliono la pace, religiosi e atei, non si vergognano o almeno non verificano i limiti e le storture delle loro storie, non ci sarà spazio per la riconciliazione e neppure per le ragioni degli altri. Questo si chiama purificazione e riconciliazione delle memorie.

Una straordinaria occasione di unità, non dichiarata ma vissuta nella profondità delle essenze, è stata il minuto di preghiera muta dell'intera assemblea. Altro momento forte è stato il canto della preghiera semplice: "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace". Un'invocazione, come tutti sanno, non uscita dalla penna di san Francesco, ma dalla sua anima interpretata da un pastore evangelico che l'ha stampata su un santino con l'immagine, appunto, di san Francesco. Una preghiera non solo semplice ma essenziale per la pace, se detta in verità e sincerità di cuore.

Elio Bromuri

RIFLESSIONI

Il lavoro umano: il servizio come signoria

Nella sinagoga di Nazareth, Gesù si presenta come l'inviato di Dio, la cui opera sarà la liberazione dei prigionieri e la libertà degli oppressi (Lc 4,18). Questa attività richiama quella che Yahvé aveva realizzato nei confronti del popolo d'Israele quando, liberandolo dall'Egitto, lo fece uscire da un mondo disumano dove era condannato alla schiavitù, la forma più degradata del lavoro, e destinato all'annientamento (Lv 26,13). Per suggellare la liberazione del popolo dai lavori forzati e far gustare la dignità conquistata, nell'alleanza del Sinai si istituisce un giorno di riposo settimanale: "ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato" (Dt 5,15). Questo giorno era memoria della salvezza operata da Yahvé e renderà l'uomo come Dio, signore del tempo (Gen 2,2-3).

Sebbene il sabato fosse espressione della signoria alla quale l'uomo era chiamato, in quanto immagine di Dio, nel giudaismo era diventato proprio il contrario. Al tempo di Gesù, il sabato serviva solo a ricordare che l'uomo è suddito di Dio, sottomesso alla sua legge, quindi privato della sua autonomia. A causa della dottrina degli scribi e dei farisei, l'osservanza del sabato si era tramutata in un giogo insopportabile, che aveva reso di nuovo l'uomo schiavo non di un nuovo faraone, ma di un codice di norme e di precetti. Per contestare questa dottrina Gesù sceglie volontariamente di agire proprio in questo giorno. Egli dimostra così di non accettare nessuna norma esteriore che possa limitare la sua attività creatrice e si appella a Dio per giustificare l'inosservanza del comandamento: "come il Padre mi ha comandato così io faccio" (Gv 14,31).

C'è un lavoro che libera l'uomo e un altro che continua a sottometterlo, privandolo della sua creatività ed emancipazione. Il "fare" di Gesù è sempre mirato a comunicare vita a chi non ce l'ha e, per la realizzazione di questa missione, invita i discepoli a seguirlo, assicurandoli: "io vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19). Compito specifico dei seguaci di Gesù è di continuare quel processo di liberazione che egli ha iniziato. Essi sono "pescatori di uomini", cioè devono estrarli da un ambiente di morte (acqua) per portarli a uno vitale (terra). Al contrario, i rappresentanti dell'istituzione religiosa, per la salvaguardia dei loro interessi, sono pronti a sacrificare la vita del popolo, come Gesù stesso denuncerà: "il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere" (Gv 10,10). A un'opera che comunica vita, si oppone un'altra che l'ostacola e impedisce la sua crescita.

Con il suo incessante lavorare Gesù continua l'attività del Padre a favore dell'uomo. Ma questa attività è considerata dalle autorità religiose talmente pericolosa che gli comporterà la condanna a morte: "i dirigenti giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non solo sopprimeva il sabato, ma inoltre chiamava Dio suo Padre, facendo se stesso uguale a Dio" (Gv 5,18). Gesù, per il quale ogni dottrina religiosa che prescinda dal bene dell'uomo non viene da Dio, non si lascia condizionare da simili minacce e ribadisce che è necessario continuare in questa opera di liberazione: "bisogna che io lavori alle opere di colui che mi ha mandato"

(Gv 9,4).

A cura di don Francesco Poli,
Consul. eccl. naz. Api - Colf
(2^ parte – continua)

IMMIGRAZIONE

DOSSIER CARITAS/MIGRANTES 2011

I principali dati statistici

L'immigrazione nel mondo.

Nell'ultimo decennio è stato sottratto alla povertà estrema mezzo miliardo di persone, ma è di un miliardo e mezzo il numero di quelle che vi sono ancora soggette. Il reddito pro capite è di 33.400 dollari nel Nord e 6.200 al Sud. Negli ultimi dieci anni gli immigrati nel mondo sono aumentati di 64 milioni, arrivando a 214 milioni (dato Oim), di cui 4,2 di italiani e 3,7 di studenti stranieri. Nel 2009 sono 32,5 milioni i residenti con cittadinanza straniera nell'UE a 27 (6,5% della popolazione), mentre altri 14,8 milioni sono diventati cittadini dei paesi di accoglienza (attualmente nella misura di 776mila l'anno), per cui quasi un decimo della popolazione europea non è nata sul posto. Secondo le statistiche dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati sono 15,4 milioni i rifugiati nel mondo (4 su 10 nei paesi in via di sviluppo), 850mila i richiedenti asilo, e 358mila le domande d'asilo, di cui 10mila in Italia. Nel futuro cambieranno gli scenari migratori e, a causa della diminuzione della popolazione in età attiva, la Cina sarà il massimo polo di attrazione migratoria, così come continuerà a esserlo l'Europa.

L'aumento numerico e l'inserimento occupazionale In Italia.

Nel 1861, anno dell'Unità, gli stranieri erano 88.639 (incidenza dello 0,4% sulla popolazione residente); oggi sono 4.570.317 su 60.650.000 residenti, circa 50 volte in più (incidenza del 7,5%). Nonostante la crisi, l'aumento è stato di 335.258 residenti nel 2010. Se si tiene conto di circa altri 400mila cittadini stranieri, regolarmente presenti ma non ancora registrati in anagrafe, si tratta di quasi 5 milioni di persone, come lo scorso anno. Nel frattempo, però, centinaia di migliaia di persone hanno perso l'autorizzazione a rimanere in Italia, perché sono scaduti ben 684.413 permessi di lavoro (2/3 per lavoro e 1/3 per famiglia). Viene anche accreditata la presenza di circa mezzo milione di persone in posizione irregolare. I rimpatri forzati (16.086 nel 2010) arrivano a costare, nel complesso, fino a 10mila euro l'uno. I costi dei rimpatri, dei Cie e delle carceri e l'impossibilità di avere frontiere ermetiche (ogni giorno entrano in Italia 200mila persone) inducono a incentivare i flussi regolari.

L'inserimento sociale in Italia.

Da una parte, sono numerosi gli indicatori di un positivo inserimento. Tra il 1996 e il 2009 sono stati 257.762 i matrimoni misti (21.357 nell'ultimo anno, 1 ogni 10 celebrati). Nel 2010 i casi di cittadinanza sono stati 66mila. I minori figli di immigrati sono quasi 1 milione, ai quali si aggiungono si aggiungono 5.806 minori non accompagnati (senza contare i comunitari). Le persone di seconda generazione sono quasi 650mila, nate sul posto ma senza cittadinanza. Gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2010-2011 sono 709.826 (incidenza del 7,9% sulla popolazione studentesca, e ancora più alta nelle materne e nelle elementari). Gli universitari stranieri ammontano a 61.777 (3,6% del totale). L'interesse all'apprendimento dell'italiano è diffuso, ma negli esami sostenuti per il rilascio del permesso di soggiorno per lungoresidenti, è stata molto differenziata la percentuale dei bocciati (3,5% a Roma e 34% a Padova). D'altra parte, non mancano gli indicatori di disagio, ad esempio a livello abitativo (è coinvolto il 34% degli immigrati rispetto al 14% degli italiani) e sono numerosi i casi di discriminazione segnalati all'UNAR (540 casi pertinenti in diversi ambito della vita sociale, dagli uffici pubblici ai media).

Quale lettura dell'immigrazione?

È ricorrente la domanda se, in un paese in cui lo sviluppo va a rilento e sono state perse centinaia di migliaia di posti di lavoro, l'immigrazione possa essere ancora d'aiuto. La popolazione immigrata è più giovane (32 anni, 12 in meno degli italiani), incide positivamente sull'equilibrio demografico con le nuove nascite (circa un sesto del totale) e sulle nuove forze lavorative, è lontana dal pensionamento e versa annualmente oltre 7 miliardi di contributi previdenziali, assicura una maggiore flessibilità territoriale e anche la disponibilità a inserirsi in tutti i settori lavorativi, crea autonomamente lavoro anche con i suoi 228.540 piccoli imprenditori, si occupa dell'assistenza delle famiglie, degli anziani e dei malati, sta pagando più duramente la crisi in termini di disoccupazione e complessivamente rende più di quanto costi alle casse dello Stato. Gli immigrati in generale, e in particolare gli oltre 2 milioni di lavoratori, si attendono non solo di essere percepiti nella loro consistenza numerica ma anche di essere apprezzati per la positiva funzione esercitata, che va completata con più ampi spazi di partecipazione.

Colf e assistenti familiari. (…)

Per le famiglie italiane, dove le donne lavorano, e per i numerosi residenti in condizioni di non autosufficienza (un sesto delle persone tra i 70 e i 74 anni e quasi la metà degli ultra80enni), è molto utile l'apporto delle badanti e delle collaboratrici familiari (secondo stime sarebbero circa 1,5 milioni) le quali, però, risultano coperte dalla contribuzione previdenziale in meno della metà dei casi.

Attualmente 23 milioni di occupati devono produrre la ricchezza per gli altri 37 milioni di residenti, inclusi quelli in età lavorativa ma inattivi, e il sistema pensionistico regge anche grazie agli oltre 7 miliardi annui di contributi pensionistici pagati dagli immigrati. Va considerato che nel futuro aumenterà il bisogno di assistenza, il livello delle pensioni risulterà inadeguato e potrebbe entrare in crisi il sistema del "welfare domestico all'italiana", tanto più che anche gli immigrati diventeranno a loro volta anziani.

LAVORO

Le sfide del futuro

Assistenti familiari e colf: un esercito di un milione e duecentomila persone che in Italia necessita di essere aiutato, istruito ed inserito nel mondo del lavoro. Anticipatrice dei tempi è stata l'intuizione di Padre Erminio Crippa, che nel 1971 fondò l'API-COLF, Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari, il cui consiglio nazionale si è tenuto 1° ottobre, in via eccezionale, a Torino, in occasione del 150° anniversario dell'unità nazionale.

Riconosciuta dalla Cei, l'associazione si impegna a tutelare questa particolare categoria sociale perseguendo i principi della dottrina sociale della Chiesa, in sinergia con la FEDERCOLF, sindacato dei lavoratori al servizio della persona che riuscì ad ottenere il primo contratto collettivo nazionale già nel lontano 1974.

Come ci spiega la presidente dell'API-COLF, Antonia Paoluzzi, la struttura dell'organizzazione si articola sul territorio nazionale ed è fondata sui servizi ai lavoratori di categoria: «Nostri obiettivi specifici – osserva – sono le conciliazione di domanda ed offerta di lavoro nell'ambito di una contrattazione chiara e trasparente e il contrasto al lavoro nero».

Don Francesco Poli, consulente ecclesiastico nazionale dell'associazione, sottolinea il compito pedagogico della Chiesa nei confronti di questi lavoratori, il 95% dei quali sono immigrati. «In un contesto di crisi economica in cui gli equilibri familiari sono precari – dice don Poli -, ci rendiamo conto delle difficoltà che le famiglie incontrano nel sostenere i costi di questo genere di servizi. Per questo abbiamo rilevato una diminuzione della richiesta e constatato il fatto che gli italiani ritornano, spinti dalla necessità, a compiere questi lavori: entrambi sono segni dell'impoverimento dei nostri concittadini».

Un'attività meritevole quella dell'associazione, che non è però sostenuta adeguatamente dalle istituzioni, in questo momento non molto propense ad aiutare economicamente le famiglie che necessitano di un'assistenza domiciliare, dimenticando il conseguente risparmio in termini di costi per ospizi ed ospedali.

In una società sempre più anziana e bisognosa di cure ed assistenza come quella italiana dei prossimi decenni molte e difficili saranno le sfide che il rinnovato consiglio nazionale dovrà affrontare: dalla loro risoluzione dipenderà la serenità e la concordia di tutti, lavoratori e datori di lavoro.

Davide Dimodugno

Agevolazioni fiscali, meglio il modello francese

In Francia, lo Stato interviene per alleviare buona parte del peso economico a carico delle famiglie per l'assistenza domiciliare di propri congiunti; l'operazione viene effettuata con il rimborso, attraverso detrazioni fiscali, del 50% delle spese sostenute per l'assistenza. È questa forse l'unica strada percorribile anche in Italia, stante l'attuale sfavorevole congiuntura economica che non permette altre pur necessarie iniziative statali di sostegno e questo per mancanza di copertura finanziaria, prescindendo dall'effettiva volontà politica di destinare cospicue risorse pubbliche a tale settore.

Gli sgravi fiscali, se allineati con quelli accordati in Francia, attenuerebbero notevolmente il peso che grava sulle famiglie degli assistiti, spesso non abbienti, mitigando notevolmente le rilevanti spese – solitamente proibitive per il bilancio familiare – che sono necessarie per assistere un proprio congiunto non autosufficiente e riducendo il ricorso ad "artifici" per far quadrare i conti di casa. Tali agevolazioni, inoltre, rimedierebbero in parte all'assenza di altri indispensabili interventi pubblici volti a procurare un concreto aiuto economico a chi, nell'ambito del modello italiano di welfare, non a caso definito "welfare fai da te", si trova nella condizione di dover sostenere da solo tutte le spese per l'assistenza. Attualmente in Italia i datori di lavoro possono dedurre i contributi versati per gli assistenti alla persona fino ad un massimo di 1.549,37 euro annui e, se il reddito annuo del datore non supera i 40.000,00 euro, possono detrarre le spese sostenute per l'assistenza di un familiare non autosufficiente fino al 19% di un importo massimo di 2.100,00 euro (vale a dire: 399,00 euro annui). Prospettare, quindi, l'ipotesi di un rimborso del 50% delle spese sostenute per l'assistenza attraverso detrazioni fiscali, come avviene in Francia, andrebbe ben oltre le nostre più rosee aspettative e, ovviamente, ci vedrebbe non solo favorevoli, ma anche disponibili a promuovere tale proposta presso le sedi istituzionali competenti.

NOTIZIE ASSINDATCOLF

CURIOSITÀ

Si può assumere il proprio figlio come collaboratore familiare?

In base alle norme vigenti la procedura informatica non accetta comunicazioni di rapporto di lavoro tra coniugi, salvo il caso di invalidità riconosciuta con indennità di accompagnamento al coniuge datore di lavoro. La prova del rapporto di lavoro è invece prevista nel caso di parenti o affini entro il 3° grado.

Le sedi quindi potranno effettuare i controlli previsti di quanto dichiarato dal datore di lavoro sotto la propria responsabilità.

Portale INPS

LAVORO

BOLOGNA, CONGRESSO PROVINCIALE FEDERCOLF

Lo scorso 15 luglio si è celebrato a Bologna il XV Congresso Provinciale della FEDERCOLF (Federazione Sindacale dei Collaboratori Familiari degli Assistenti Domiciliari e delle Strutture Tutelari dei Lavoratori a servizio della Persona).

I lavori sono stati introdotti da Paola d'Angelo, responsabile sindacale di Bologna, Rita De Blasis segretario generale Federcolf e Silvia Polisena, legale della sede di Bologna. Sono stati poi letti i messaggi d'augurio inviati da don Francesco Poli, consulente ecclesiastico nazionale dell'Api-Colf e mons. Giovanni Celi, consulente ecclesiastico emerito.

Benedetto XVI – ha ricordato don Poli nel suo messaggio – "auspica che la situazione di crisi diventi l'occasione propizia per ripensare con sapienza l'attuale modello di sviluppo, puntando su una "nuova sintesi umanistica" (CV 21) a fronte di una situazione, qual'è quella attuale, che si presenta nella sua complessità, quale potrà essere la via da tracciare per uno sviluppo sociale integrale? La proposta che ci offre l'Enciclica Caritas in Veritate sta nei termini di dono e gratuità: 'L'essere umano è fatto per il dono', anzi è dono (CV 34). Una visione che contrasta con quella diffusa dal modello consumistico dell'uomo che 'si fa da sé' in autonomia da ogni verità.".

Mons.Celi ha invece augurato che "questa tappa della vita associativa a Bologna sia l'occasione per inserirsi sempre di più nella conoscenza e nell'amore per la Federcolf, nel propagandare i servizi che offre agli associati". Ha inoltre esortato tutte le colf ad "amare Gesù nelle persone che servite! Amate il Signore in coloro a cui date un bicchiere d'acqua! Amate Gesù in ciascuno dei vostri assistiti, ricordando sempre le parole del Signore: 'ero malato e siete venuti a visitarmi…Voi non andate a visitare Gesù, l'avete in casa: siate orgogliose di accudirlo, servirlo e, se dovete accompagnare i vostri assistiti fine alla fine dei loro giorni, non mancate di procurare loro i sacramenti della fede!".

Ecco la relazione di Paola d'Angelo sulle attività svolte nella Provincia dal 2008 al 2011:

L'Api-Colf e, con essa la Federcolf, sono nate idealmente a Bologna, al Villaggio del Fanciullo, ad opera di padre Crippa.

L'Api-Colf era ed è un'associazione che tutela la dignità e i diritti delle colf in tutta Italia, per questo si è sempre prodigata nell'aprire uffici in varie province. L'Api-Colf di Bologna, inizialmente ha svolto la sua attività presso il Villaggio del Fanciullo, dove ha vissuto un momento molto positivo ai tempi del compianto padre Ciro Rondelli.

Dal marzo 2008 l'ufficio si è spostato in via Marconi, 45, anno che coincide con il mio ingresso ed impegno nella vita e nelle attività associative. Sono stata incaricata a fare collocamento e i servizi sindacali, non solo a Bologna, ma i servizi hanno ricoperto anche la Provincia e più in generale l'intera Emilia-Romagna.

Anche se non sono una colf, mi sento di asserire, per l'impegno che fin dagli esordi e tuttora manifesto nella tutela dei diritti verso le mie (e sottolineo le mie) colf di Bologna, perchè mi considero "colf delle colf".

Dopo aver studiato il contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria e acquisito le tecniche necessarie per sviluppare i conteggi e i prospetti di liquidazioni, come incaricata sindacale è iniziato il lavoro vero e proprio in collaborazione con gli avvocati Silvia Polisena e Annalisa Sanna. Abbiamo intrapreso la promozione delle attività e dei servizi dell'Associazione e del Sindacato. Come Associazione di ispirazione cattolica, abbiamo organizzato incontri con le comunità estere all'interno dei loro centri pastorali. Inizialmente siamo stati sostenuti dalla presenza di padre Celi e

LAVORO

dell'avvocato Emanuele Montemarano.

In seguito a tali incontri, attraverso l'arrivo dei lavoratori, si è cominciata ad attivare la vitalità negli uffici, e in base alle consulenze richieste, si è dato inizio ai tesseramenti. Per tale ragione, il canale degli incontri con le comunità estere all'interno dei loro centri pastorali continuerà a essere il tramite per la promozione delle nostre attività e servizi.

Altro evento promosso, per dare visibilità all'associazione, è stato l'Api-Colf Day. Ne abbiamo organizzati due: il 7 marzo 2010 e il 31 gennaio 2011. La notizia è stata pubblicata, in entrambi i casi, sull'inserto di Avvenire: "Bologna 7", oltre che

dal settimanale di cultura e informazione religiosa della Curia: "12 Porte" trasmesso da E'-TV (Rete 7).

Adesso invito voi, prossime dirigenti del Consiglio, a ideare nuove strategie di promozione. Per voi non sarà una "mission impossible", perché se siete state scelte come candidate al Consiglio, è stato proprio per la sensibilità dimostrata negli anni alle tematiche in campo sindacale. Quante colleghe, su vostra esortazione, si sono rivolte a noi per la tutela dei loro diritti? Certo, allora non immaginavate di essere coinvolte nelle attività della Federcolf, adesso c'è questa opportunità e non dovete viverla con timore, poiché, se in quelle premesse davvero casuali, vi siete mostrate tanto valenti, in progetti ben costruiti, i risultati non saranno di strepitoso successo, ma sicuramente degni di soddisfazione.

Nel concludere rivolgo un pensiero a padre Crippa, sacerdote dehoniano, uomo di Dio. Se le colf hanno dignità professionale e tutela dei loro diritti attraverso il contratto di lavoro è solo ed esclusivamente per suo merito, per aver dedicato l'intera esistenza alle colf. Ancora oggi da lassù ci benedice e prega per noi.

Tempo fa, su una parete a mosaico di una chiesa lessi: "Il cuore nelle mani". Riferita a noi, è più giusto affermare: "Il cuore nelle mani per altre mani". Ovvero la propria professionalità, il proprio impegno a servizio di chi ne ha bisogno e ciò non è sempre facile, soprattutto per chi proviene da un'altra nazione: ci sono le difficoltà con la lingua, i propri cari lontani, ma con il pensiero costantemente rivolto a loro. Le preoccupazioni non mancano, i soldi non bastano e talvolta lo scoraggiamento è tentatore, ma se ascoltiamo il "cuore" esso ci suggerisce di avere buona volontà, forza, generosità.

Se poi la nostalgia, lo sconforto, la quotidianità ripetitiva ci avviliscono, bisogna reagire, pensando

a padre Crippa. Nel suo testamento spirituale dice: "... ogni mattino le benedirò dal cielo e guarderò nelle famiglie dove lavorano. Pregherò per quelle che pregano. Pregherò per quelle che non pregano...". Padre Crippa è vissuto per le colf e ora prega per le colf, di conseguenza, basta dedicargli un pensiero, ed egli ci aiuterà a ritrovare il coraggio, l'energia, la serenità per continuare ad andare avanti nel lavoro, nella vita. Questa è la nostra vita: "un cuore di colf nelle mani di padre Crippa".

È poi intervenuta l'avvocato Silvia Polisena, ricordando il tema del Congresso nazionale: "DIRITTI DEL LAVORO DI CURA IN EUROPA. Oltre la crisi verso nuove prospettive". Poi ha sensibilizzato le partecipanti a disciplinare i rapporti di lavoro nei termini di legge e ha invitato, in particolare, le lavoratrici appartenenti ai Paesi dell'UE a recarsi negli uffici delle Entrate nei comuni di residenza e/o di domicilio e richiedere il codice fiscale, documento non sempre in loro possesso, ma necessario per accedere ai molti servizi offerti o richiesti dallo Stato italiano.

Avere i documenti in regola è sinonimo di un impegno teso all'inserimento serio e partecipato alla vita sociale della nazione in cui si vive e si svolge una regolare attività lavorativa, per praticare inoltre il dovere etico di dichiarare i redditi e conseguentemente di versare le relative imposte e i contributi previdenziali.

Al dibattito successivo ha partecipato anche don Zhyburskyy Andriy, referente religioso della comunità ucraina. Ha ricordato che molte delle sue connazionali sono impegnate soprattutto nei lavori a servizio della persona. "Questa professione – ha detto - richiede preparazione e pazienza, qualità indispensabile per gestire con maggiore determinazione ed efficacia le situazioni più difficili. Tale capacità produce un reciproco stato di benessere. Allenta le tensioni e consente alle colf forti nella fede di amare Gesù nelle persone a cui si presta un servizio".

Al termine si è proceduto alla votazione ed elezione del Consiglio Provinciale Federcolf di Bologna, a cui è seguito un piccolo buffet.

È stata un'impresa impegnativa, che mi ha procurato un'enorme soddisfazione. Ringrazio la Beata Vergine del Lavoro per la protezione che mi ha accordato durante i preparativi del Congresso e per la sua eccellente riuscita; la prego di aiutarmi a ideare e realizzare progetti sempre più ambiziosi per l'associazione e per il sindacato. Con tutto l'amore che nutro verso le mie colf!

Paola d'Angelo

LAVORO

continua dal numero precedente

Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie

SECONDA PARTE

NON-DISCRIMINAZIONE
IN MATERIA DI DIRITTI

Articolo 7

Gli Stati parte si impegnano, in maniera conforme alle disposizioni degli strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo, a rispettare e a garantire a tutti i lavoratori migranti e ai membri della loro famiglia che si trovano sul loro territorio e su cui ricade la loro giurisdizione i diritti riconosciuti nella presente Convenzione senza distinzione alcuna, e in particolare di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione o di convinzione, di opinione politica o di qualunque altra opinione, d'origine nazionale, etnica o sociale, di nazionalità, di età, di situazione economica, patrimoniale, di situazione matrimoniale, di nascita o di qualunque altra situazione.

TERZA PARTE

DIRITTI DELL'UOMO DI TUTTI
I LAVORATORI MIGRANTI
E DEI MEMBRI
DELLA LORO FAMIGLIA

Articolo 8

I lavoratori migranti e i membri della loro famiglia sono liberi di lasciare tutti gli Stati, ivi compreso il loro Stato di origine. Questo diritto non può essere oggetto di restrizioni se non quelle previste dalla legge, necessarie alla protezione della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubblica, o del diritto e libertà degli altri, e compatibili con gli altri diritti riconosciuti dalla presente parte della Convenzione.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie hanno il diritto in qualunque momento a rientrare e dimorare nel loro Stato di origine.

Articolo 9

Il diritto alla vita dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie é protetto dalla legge.

Articolo 10

Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere sottomesso a tortura né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.
Articolo 11
Nessun Lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere tenuto in schiavitù o servitù.
Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere costretto a svolgere un lavoro forzato oppure obbligatorio.
Il paragrafo 2 del presente articolo non dovrà essere interpretato in maniera tale da escludere, nello Stato dove certi crimini possono essere puniti con la detenzione accompagnata a lavoro forzato, lo svolgersi di una pena di lavoro forzato inflitta da un tribunale competente.
Non é considerato come "lavoro forzato o obbligatorio" ai sensi del presente articolo:
Tutto il lavoro o il servizio, non nominato al paragrafo 3 del presente articolo, normalmente richiesto ad un individuo che é detenuto in virtù di una decisione di giustizia regolare o che, essendo stato oggetto di tale decisione, stia scontando pene alternative;
Tutto il servizio richiesto nel caso di forza maggiore o di sinistri che minacciano la vita o il benessere della comunità;
Tutto il lavoro o tutto il servizio che faccia parte degli obblighi civili normali nella misura in cui ciò sia egualmente imposto ai cittadini dello Stato considerato.

Articolo 12

I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie hanno diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Più si riesce a coinvolgere i singoli e l'intera comunità, più efficaci risulteranno gli sforzi per prevenire l'emarginazione, incidere sui meccanismi generatori di ingiustizia, difendere i diritti dei deboli, rimuovere le cause della povertà e mettere in collegamento solidale Sud e Nord, Est e Ovest del pianeta".

Giovanni Paolo II
(Alla Caritas Italiana, 24.11.2001)

Questo diritto implica la libertà di avere o adottare una religione o una convinzione di loro scelta, nonché la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione, individualmente o in comune, tanto in pubblico quanto in privato, per il culto e la celebrazione dei riti, le pratiche e l'insegnamento.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non possono subire alcuna costrizione che attenti alla loro libertà di avere o di adottare una religione o una convinzione di loro scelta.
La libertà di manifestare la propria religione o le proprie convinzioni non può essere oggetto di restrizioni se non quelle previste dalla legge e che sono necessarie alla protezione della sicurezza, dell'ordine, della salute o della moralità pubblica o delle libertà e diritti fondamentali altrui.
Gli Stati parte della presente Convenzione si impegnano a rispettare la libertà dei genitori, tra i quali almeno uno sia un lavoratore migrante, e, nel caso, dei tutori legali di far assicurare l'educazione religiosa e morale dei loro fanciulli in maniera conforme alle loro proprie convinzioni.

LAVORO

"La fede sprona il cristiano ad interpellare, con spirito propositivo, i responsabili della politica, chiedendo che l'attuale processo di globalizzazione sia fortemente governato dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero, sulla base delle irrinunciabili esigenze della giustizia e della solidarietà. I popoli più ricchi e tecnologicamente più avanzati, resi consapevoli che Dio Creatore e Padre vuol fare dell'umanità un'unica famiglia, devono saper ascoltare il grido di tanti popoli poveri del mondo: essi chiedono, semplicemente, ciò che è loro sacrosanto diritto".

Giovanni Paolo II
(Angelus, 8 luglio 2001)

Articolo 13

I lavoratori migranti e le loro famiglie non possono essere molestati per le loro opinioni.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie hanno diritto alla libertà di espressione; Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere, e di rispondere ad informazioni e idee di qualsiasi specie senza riguardo a frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata, o artistica, o per qualunque altro mezzo di propria scelta.
L'esercizio del diritto previsto al paragrafo 2 del presente articolo comporta dei doveri speciali e delle responsabilità speciali. Si può di conseguenza essere sottomessi a certe restrizioni che devono tuttavia essere espressamente fissate dalla legge e che sono necessarie:
Al rispetto dei diritti e della reputazione di altri;
Alla salvaguardia della sicurezza nazionale degli Stati concernenti, dell'ordine pubblico, della salute pubblica o della moralità;
Al fine di impedire tutta la propaganda a favore della guerra
Al fine di impedire qualunque appello all'odio nazionale, razziale o religioso, che costituisce una incitazione alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza.

Articolo 14
Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere oggetto di ingerenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio, nella sua corrispondenza o in altre sue modalità di comunicazione, né ad attentati illegali al suo onore e alla sua reputazione. Ogni lavoratore migrante e membro della sua famiglia ha diritto alla protezione della legge contro tali ingerenze o tali attentati.

Articolo 15

Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere privato arbitrariamente di beni propri, dei quali sia proprietario a titolo individuale o in associazione con altre persone. Quando, in virtù della legislazione in vigore nello Stato di impiego, i beni di un lavoratore migrante o di un membro della sua famiglia siano oggetto di una espropriazione totale o parziale, l'interessato ha diritto ad una indennità equa e adeguata.

Articolo 16

I lavoratori migranti e i membri della loro famiglia hanno diritto alla libertà e alla sicurezza delle loro persone.
I lavoratori migranti e i membri della loro famiglia hanno diritto alla protezione effettiva dello Stato contro la violenza, i danni corporali, le minacce e le intimidazioni, che siano fatte da funzionari o da singoli individui, da gruppi o da istituzioni.
Ogni verifica dell'identità dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie da parte degli agenti di polizia viene effettuata in maniera conforme alla procedura prevista dalla legge.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie non possono essere soggetti, individualmente o collettivamente, ad un arresto o una detenzione arbitraria; essi non possono essere privati della loro libertà, se non per i motivi e in maniera conforme alla procedura prevista dalla legge.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che siano stati arrestati sono informati, al momento del loro arresto, se possibile in una lingua che essi comprendono, delle ragioni di tale arresto e sono informati in tempi brevi, in una lingua che loro comprendono, su tutte le accuse mosse contro di loro.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che vengono arrestati o detenuti a motivo di una infrazione penale devono essere tradotti al più presto davanti a un giudice o una altra autorità abilitata per legge ad esercitare le funzioni giudiziarie e devono essere giudicati in un lasso di tempo ragionevole o liberati. La loro detenzione in attesa di passare in giudicato non deve costituire la regola, ma la loro messa in libertà può essere subordinata ad alcune garanzie che assicurino la loro comparizione all'audizione, a tutti gli altri atti della procedura, e, nei casi dovuti, all'esecuzione della sentenza.
Se alcuni lavoratori migranti o dei membri della loro famiglia sono arrestati o sono imprigionati o posti sotto controllo in attesa di passare in giudicato o sono detenuti in qualunque altra maniera:
Le autorità consolari o diplomatiche dei loro Stati d'origine o di uno Stato rappresentante gli interessi di tale Stato vengono informati al più presto, a loro richiesta, sul loro arresto o sulla loro detenzione e dei motivi addotti;
Gli interessati hanno il diritto di comunicare con le suddette autorità. Tutte le comunicazioni indirizzate alle suddette autorità dagli interessati gli vengono trasmesse al più presto come hanno anche il diritto di ricevere al più presto comunicazioni dalle suddette autorità;
Gli interessati vengono informati al più presto di questo diritto e dei diritti derivanti dai trattati in materia che impongono, nei casi dovuti, gli Stati interessati, di corrispondere e di adoperarsi con i rappresentanti delle suddette autorità e di prendere tra di loro disposizioni in vista della loro rappresentanza legale.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che si trovino privati della loro libertà per arresto o detenzione hanno il diritto di introdurre un ricorso

presso un tribunale affinché questo stabilisca al più presto sulla legalità della loro detenzione e ordini la loro liberazione se la detenzione è illegale. Quando assistono all'udienza, gli interessati beneficiano gratuitamente, in caso di bisogno, dell'assistenza di un interprete se loro non comprendono o non parlano la lingua utilizzata.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie vittime di arresto o di detenzione illegale hanno diritto al risarcimento.

Articolo 17

I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che vengono privati della loro libertà sono trattati con umanità e con il rispetto della dignità inerente alla persona umana e della loro identità culturale.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie imputati sono, salvo alcune circostanze eccezionali, separati dai condannati e sottomessi ad un regime diverso, appropriato alla loro condizione di persone non condannate. I giovani imputati vengono separati dagli adulti e si decide sul loro caso il più rapidamente possibile.
I lavoratori migranti o i membri delle loro famiglie che sono detenuti in uno Stato di transito o uno Stato di impiego a causa di una infrazione alle disposizioni relative alle migrazioni devono essere separati, nella misura del possibile, dai condannati o imputati.
Durante tutto il periodo nel quale dei lavoratori migranti o dei membri della loro famiglia siano imprigionati in virtù di una sentenza pronunciata da un tribunale, il regime penitenziario comporta un trattamento il cui obiettivo essenziale è la loro espiazione e il loro recupero sociale. I giovani che delinquono vengono separati dagli adulti e sottomessi ad un regime appropriato alla loro età ed al loro status legale.
Durante la loro detenzione o il loro imprigionamento, i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie godono quanto i nazionali degli stessi diritti di visita dei membri delle loro famiglie.
Ogni volta che i lavoratori migranti vengono privati della loro libertà le autorità competenti dello Stato interessato accordano una attenzione particolare ai problemi che potrebbero porsi nei confronti delle loro famiglie, particolarmente al coniuge e ai figli minorenni.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie che sono sottoposti a una qualunque forma di detenzione o di imprigionamento in virtù delle leggi dello Stato di impiego o dello Stato di Transito godono dei medesimi diritti degli appartenenti a quello Stato che si trovano nella stessa situazione.
Se dei lavoratori migranti o dei membri delle loro famiglie sono detenuti al fine di verificare se consista una infrazione alle disposizioni relative alle migrazioni, nessuna frase che ne risulti potrà essere mossa a loro carico.

Articolo 18

I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie hanno gli stessi diritti dei cittadini dello Stato considerato dinanzi ai tribunali. Hanno diritto che la loro causa sia considerata equamente e pubblicamente da un tribunale competente, indipendente ed imparziale, stabilito per legge, che deciderà sia la fondatezza di tutte le accuse di carattere penale diritte contro di lui, sia delle contestazioni sui loro diritti ed obblighi di carattere civile.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie accusati di una infrazione penale sono presunti innocenti sino a quando la loro colpevolezza viene legalmente stabilita.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie accusati di una infrazione penale hanno diritto almeno alle seguenti garanzie :
Essere informati, al più presto, in una lingua che loro comprendono ed in maniera dettagliata, sulla natura e sui motivi dell'accusa portata contro di loro;
Disporre dei tempi e delle facilitazioni necessarie alla preparazione della loro difesa e di comunicare con il consulente di loro scelta;
Essere giudicati senza ritardo eccessivo
Essere presenti al processo e difendersi da sé o avere l'assistenza di un difensore di loro scelta; se non si dispone di difensori, essere informati del loro diritto di averne uno e, ogni volta che l'interesse della giustizia lo esige, avere a disposizione d'ufficio un difensore, gratuito, se egli non dispone dei mezzi per remunerarlo;
Interrogare o fare interrogare i testimoni a favore ed ottenere la comparizione e l'interrogatorio dei testimoni a sfavore nelle stesse condizioni dei testimoni a favore;
Farsi assistere gratuitamente da un interprete se egli non comprende o non parla la lingua impiegata durante l'udienza;
Non essere forzati a testimoniare contro sé stessi o di dichiararsi colpevoli.
La procedura applicabile ai minori terrà conto della loro età e dell'interesse che presenta la loro rieducazione.
I lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie dichiarati colpevoli di una infrazione hanno il diritto di fare esaminare da una giurisdizione superiore la dichiarazione di colpevolezza e la condanna, in maniera conforme alla legge.
Quando una condanna penale definitiva viene successivamente annullata o quando la grazia viene accordata perché un fatto recente o recentemente rivelato prova che è stato prodotto un errore giudiziario, i lavoratori migranti o i membri delle loro famiglie che hanno subito una pena in ragione di tale condanna vengono indennizzati, in maniera conforme alla legge, a meno che venga provato che la non rivelazione in tempo utile del fatto sconosciuto è imputabile loro in parte o totalmente.
Nessun lavoratore migrante o membro della sua famiglia può essere perseguito o punito in ragione di una infrazione per la quale egli sia stato già assolto o condannato da un giudizio definitivo, in maniera conforme alla legge e alla procedura penale dello Stato concernente.

(segue nel prossimo numero)

"Voi non vi rassegnerete a un mondo in cui altri essere umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

Giovanni Paolo II
(Ai giovani radunati a Tor Vergata - Roma, Giubileo 2000)

LAVORO

CAS.SA. COLF: Risparmiare e Prevenire

La Cas.sa.Colf è lo strumento che le parti sociali, tra le quali la Federcolf, firmatarie del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro domestico, hanno istituito a favore dei lavoratori e dei datori di lavoro, con lo scopo di fornire prestazioni assistenziali, al fine di migliorare la tutela socio sanitaria.

COME ISCRIVERSI

La responsabilità dei versamenti alla Cas.sa.Colf è del datore di lavoro e il costo di iscrizione è pari a € 0,03 per ogni ora retribuita, di cui € 0,02 a carico del datore di lavoro e €0,01 a carico del lavoratore.

Il versamento trimestrale, avviene in concomitanza con il pagamento dei contributi previdenziali. All'interno delle modalità previste dall'INPS, si dovrà inserire il codice F2 nel riquadro denominato "c.org", moltiplicare le ore retribuite nel trimestre per € 0,03 e sommare tale cifra a quella dei contributi previdenziali.

QUANDO SCATTA IL DIRITTO ALLE PRESTAZIONI

La somma dei versamenti economici dei contributi contrattuali (€ 0,03) deve raggiungere la soglia di € 25,00 nei 12 mesi precedenti, dopo tale soglia scatta il diritto del lavoratore e del suo datore di lavoro.

Il raggiungimento della soglia può avvenire anche assommando diversi rapporti di lavoro per i quali sia stato regolarmente versato il contributo contrattuale.

Le prestazioni decorrono dal primo giorno del secondo trimestre pagato e solo per la prima iscrizione.

Esempio: iscrizione dal 1 luglio 2010, le prestazioni scattano dal 1 ottobre 2010.

Per avere diritto alle prestazioni occorre essere in regola con i versamenti dei 4 trimestri.

COME RICHIEDERE IL RIMBORSO PER IL LAVORATORE

Il lavoratore dovrà compilare l'apposita modulistica disponibile sul sito della Cas.sa.Colf, allegando copia dei quattro versamenti trimestrali che il proprio datore di lavoro ha effettuato nei trimestri precedenti, ove si attesti di aver versato le quote contrattuali e raggiunto la soglia di 25 € annui.

PRESTAZIONI PER I LAVORATORI

Il lavoratore ha diritto al rimborso dei ticket sanitari per prestazioni di alta diagnostica, eseguite presso strutture del Servizio Sanitaria Nazionale o da esso accreditate, fino ad un massimo annuo di € 300,00.

Diaria giornaliera di € 20,00 in caso di ricovero ospedaliero con un minimo di 2 giorni di ricovero con pernottamento e per un massimo di 20 giorni.

Diaria giornaliera di € 20,00 per un massimo di 10 giorni per un periodo di convalescenza determinata da avvenuto ricovero di almeno 3 giorni, certificato dal medico curante o prevista nella cartella clinica di dimissioni ospedaliera.

Per maggiori informazioni
consultare il sito www.cassacolf.it
o scrivere a info@cassacolf.it

CUCINA

Funghi

La scienza che studia i funghi è la Micologia, dal greco "mikes", fungo, e "logos", studio scientifico. I funghi sono vegetali, ma al contrario di tutte le piante verdi, non sono in grado di ricavare dal terreno o da altri eventuali substrati inorganici il nutrimento che è loro necessario per sopravvivere. Tutti sanno infatti che le piante, mediante le radici, assorbono l'acqua contenuta nel terreno e ne traggono gli elementi in essa disciolti. La linfa greggia, costituita da questi elementi minerali, sale fino alle foglie: qui, con l'anidride carbonica presente nell'aria, penetrata nelle foglie attraverso gli stomi, e con l'intervento della luce solare, si trasforma in linfa elaborata consentendo così la vita, lo sviluppo e il loro metabolismo. Tutto questo nei funghi non avviene. Le piante verdi che hanno la capacità di effettuare la fotosintesi sono chiamate autotrofe in quanto esse sono indipendenti dagli esseri viventi per la loro nutrizione.

Le altre piante si denominano eterotrofe, cioè incapaci di nutrirsi da sole, limitandosi a trovarne prefabbricate, ad assimilarle. I funghi si classificano comunemente in micromiceti e macromiceti; sono questi ultimi, i cosiddetti funghi superiori che interessano il micologo dilettante, il cercatore buongustaio. I funghi comprendono numerosissime specie, inquadrate in Classi, Ordini, Famiglie, Generi; se ne conoscono più di 100.000, la cui maggior parte è costituita da micromiceti che occupano una posizione primordiale nel ciclo biologico del nostro pianeta, sono diffusissimi, sono invisibili all'occhio nudo, ma hanno un'importanza maggiore di quella alimentare o venefica dei funghi macroscopici, cioè di quei funghi riconosciuti come tali dall'uomo profano.

www.fungocenter.it

FETTUCCINE AI FUNGHI PORCINI
difficoltà media 4 persone 50 minuti

Fettuccine 500 gr. - funghi porcini (freschi 300 gr. oppure 100 gr. secchi*) - 50 gr. di pancetta - 5 o 6 pomodorini - panna per cucinare 250 ml. - mezza cipolla - parmigiano - aglio - olio - sale - peperoncino - prezzemolo - una spruzzatina di vino.

• Soffriggi nell'olio il trito di aglio, cipolla e peperoncino; aggiungi la pancetta e successivamente, solo per breve tempo, i funghi porcini (se secchi* li devi strizzare prima).
• Aggiungi il vino e, solo dopo averlo fatto evaporare, unisci i pomodorini con un pò d'acqua; cuoci fino a completo assorbimento, aggiungi la panna.
• Cuoci le fettuccine seguendo i consigli del fabbricante, ma ricorda di scolarli leggermente prima per ripassarli nel tegame con il sugo. Condisci con una buona manciata di parmigiano e di prezzemolo fresco.

*Se compri i funghi porcini secchi, per prima cosa li devi far ammorbidire in acqua tiepida per almeno 10 minuti, o almeno fino a quando non saranno morbidi al tatto. Il quantitativo di acqua deve superare di poco il loro volume totale!

www.forchettina.it

VITA ASSOCIATIVA

Dalle province

ROMA

Corso di formazione. La sede provinciale ha organizzato, per i collaboratori della sede nazionale e provinciale Api – Colf e Federcolf, un corso di formazione finalizzato ad approfondire le loro competenze professionali, in modo da offrire servizi sempre più qualificati.
Il corso è stato tenuto dall'avvocato Emanuele Montemarano. Con esempi concreti, ha portato a conoscenza, in maniera diretta e comprensibile, tutto ciò che concerne le nuove direttive sui rischi civili, penali e amministrativi in cui si potrebbe incorrere nello svolgimento dell'attività sindacale.
Durante la relazione sono stati posti dei quesiti e sono emersi aspetti, a volte, di difficile gestione. Ma l'esperienza e la professionalità delle persone impegnate negli uffici, insieme alla competenza dell'avvocato, hanno dato e trovato risposte.

Calendario anno sociale. Come ogni inizio anno il Consiglio Provinciale ha programmato una serie di iniziative da svolgere fino a giugno 2012. Il programma è stato presentato domenica 6 novembre, in occasione dell'apertura dell'Anno sociale, svoltasi presso le Religiose di Maria Immacolata - Via Palestro, 23.
Erano presenti: la presidente nazionale dell'Api-Colf, Antonia Paoluzzi, la presidente provinciale Asia Rhina De Los Santos, le dirigenti provinciali, il consulente ecclesiastico, Mons. Carmine Recchia e l'avv. Armando Montemarano, presidente della consulta legale della Federcolf.

Il programma di massima dell'Anno Sociale 2011/2012:
- **Dicembre 2011** – Momento spirituale in preparazione al ***Santo Natale***
- **22 gennaio 2012** – Primo incontro con l'***Avv. Armando Montemarano***
- **Febbraio 2012** – Visita culturale a Roma
- **18 marzo 2012** – Secondo incontro con l'***Avv. Armando Montemarano***
- **Marzo/aprile 2012** – Momento spirituale in preparazione alla ***Santa Pasqua***
- **Maggio 2012** – Adesione dell'Api-Colf alla ***Festa dei Popoli***
- **Giugno 2012** – Gita sociale

Gli incontri di dicembre – gennaio – marzo – aprile si terranno tutti in Via Palestro, 23 – presso le Religiose di Maria Immacolata.
È in fase di programmazione, per il secondo anno, un corso d'italiano che si svolgerà nei mesi di **gennaio – febbraio – marzo 2012**, sempre in Via Palestro 23.

MILANO

Durante l'ultima riunione del Consiglio direttivo API-COLF è stato deciso di organizzare, il 30 ottobre scorso, una visita culturale in occasione dell'apertura dell'Anno sociale 2011/2012 al Museo del Risorgimento per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Durante la riunione è stato stilato anche il programma delle attività che si terranno durante l'anno sociale 2011- 2012.

30 OTTOBRE 2011: - APERTURA ANNO SOCIALE 2011/2012

18 DICEMBRE 2011: - PREPARAZIONE S.S. NATALE (Via Salerio 53/a)
ore 16,00 S. Messa - Scambio di auguri

29 GENNAIO 2012: - API COLF DAY (Giornata della partecipazione associativa-tesseramento)
- ore 19,00 INCONTRO CON IL GRUPPO ETNICO DI VIA FELTRE

26 FEBBRAIO 2012: - INCONTRO SPIRITUALE (Via Salerio 53/a) ore 16,00

1 APRILE 2012: - PREPARAZIONE SANTA PASQUA (Via Salerio 53/a)
- ore 16,00 S. Messa - Scambio di auguri

27 MAGGIO 2012: - CHIUSURA ANNO SOCIALE
Visita culturale (Programma da definire)

Nel corso dell'anno verranno inoltre programmati incontri con gruppi esteri e incontri formativi.

In questo tempo difficile
bisogna rimettersi in
gioco, avere il coraggio
di guardare oltre la siepe
per vedere ciò che è
sconosciuto pur essendo
vicino, dando corpo
e identità a quella speranza
di futuro che le nuove generazioni
si aspettano prima di tutto da noi.

VITA ASSOCIATIVA

Dalle province

Torino: Nella ricorrenza delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, il Consiglio Nazionale dell'API-COLF si è riunito a Torino, prima Capitale italiana, per visitare la città nei suoi luoghi simbolo del nostro Risorgimento.

Bologna - Il 9 ottobre scorso, nella Chiesa "33 anni di Nostro Signore Gesù" (via Frassinago 61) l'Api-Colf ha organizzato un incontro con la comunità filippina.

Dopo la celebrazione eucaristica officiata da don Alberto Gritti (in sostituzione di padre Mario Andreghetti, referente religioso della comunità), la responsabile Api-Colf e segretario provinciale FEDERCOLF di Bologna, Paola d'Angelo, ha illustrato i diritti dei lavoratori a servizio della persona e risposto alle numerose domande.

Piacevolmente impressionato dall'interesse mostrato verso l'argomento, don Alberto Gritti, referente religioso del gruppo latino-americano, ha proposto di tenere un incontro anche con la comunità sudamericana. Perciò nella stessa giornata, presso l'Oratorio San Donato (via Zamboni, 10), la dirigente ha ricordato ai presenti il contenuto dei principali articoli del Contratto collettivo nazionale di lavoro sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico, esortandoli a far valere i propri diritti per l'intera durata della prestazione lavorativa.

ADDIO A DON LORENZO, CONSULENTE ECCLESIASTICO COLF DI BERGAMO PER 20 ANNI

È morto nella notte fra venerdì 11 e sabato 12 novembre , all'età di 83 anni, don Lorenzo Facchi, nativo di Casazza (Bg), sacerdote bergamasco e consulente ecclesiastico API – Colf di Bergamo per venti anni dal 1983 al 2003. Le condizioni di don Lorenzo, da qualche mese residente alla casa di riposo di Scanzorosciate (Bg), si sono aggravate improvvisamente l'11 novembre. Nato nel 1928, è stato ordinato sacerdote nel 1953. Don Lorenzo è stato nell'Api colf di Bergamo apprezzato Consulente ecclesiastico, ha accompagnato la vita associativa con grande impegno, passione e competenza. Una bella figura di sacerdote vicino alle necessità delle colf e delle donne del lavoro.

Amava trascorrere tra le montagne del Trentino un periodo di vacanza. E così lo si poteva incontrare ospite presso la nostra struttura di formazione a Fai della Paganella.

Ma…
non si arriva ad una mèta,
se non per ripartire.
E là dove siamo ora,
non è che una tappa
del nostro cammino.
Con un pugno
di speranza in tasca
si può ripartire ogni volta,
con la certezza
che "ogni sera è
la promessa di un'aurora".

Si può ripartire sempre.

VITA ASSOCIATIVA

TORINO

CORSO PER COLLABORATORI FAMILIARI

"NUOVE COLF E FAMIGLIE IN TRASFORMAZIONE UNA FORMAZIONE ED EDUCAZIONE AL LAVORO POSSIBILE"

DESTINATARI DEL CORSO

Tutti i collaboratori familiari di età compresa tra i 18 e i 60 anni.

REQUISITI DI ACCESSO
Conoscenza della lingua italiana
Documenti in regola
Tessera Api-Colf
Almeno un' anno d' esperienza come collaboratore familiare presso le famiglie.

DURATA, SEDE DEL CORSO
Il corso ha una durata di 26 ore, con frequenza 2 volte al mese (indicativamente la 3a-4a settimana) il mercoledì nella fascia oraria serale dalle 18,00 alle 20,00.
Oltre alla parte teorica, in base all'esperienza e alla formazione dei partecipanti, si organizzeranno delle lezioni pratiche nelle giornate di sabato.

Durata del corso dal 18 Gennaio 2012 al 20 Giugno 2012**.** La chiusura del corso avverrà in concomitanza con la chiusura dell'Anno Sociale che si terrà il 27 Giugno 2012 con un pranzo comunitario e consegna degli attestati di frequenza.
Sede del corso presso l'Api-Colf in Via San Pio V, 7/C Torino.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

Le iscrizioni sono aperte dal 2 Novembre 2011 al 15 Dicembre 2011**,** presso la sede del corso secondo gli orari d'ufficio come sottoindicati.

Il corso è limitato ad un numero massimo di 15 persone; hanno precedenza i già tesserati Api-Colf. Il corso sarà attivato al raggiungimento minimo di 8 persone.

STRUTTURA DEL CORSO

Introduzione al corso :

Storia dell'Api-Colf, ideali Associativi, nascita del Sindacato Federcolf.

Area tecnica operativa:

Gestione della casa e del quotidiano (guardaroba, cucina, governo casa)
Elementi di gestione amministrativa familiare

Area igienico e sanitaria:

Igiene dell'ambiente e della persona, nozioni di infermieristica familiare - elementi di anatomia - patologia
Principi di educazione alimentari, la cucina – ecologia nell'ambiente domestico

Area di comunicazione interpersonale:

Psicologia, persona – ambiente, relazioni interpersonali

Area di prevenzione e protezione diritti e doveri del lavoro:

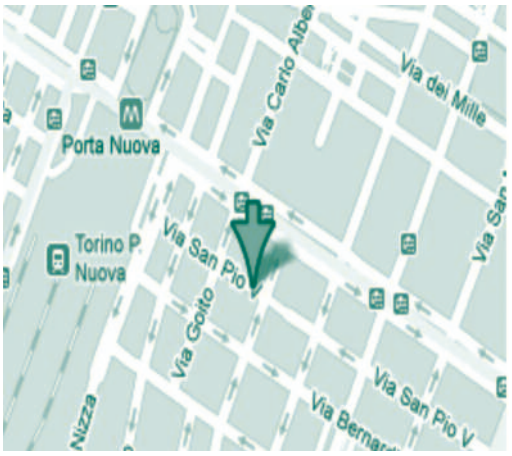
Educazione civica, legislazione del lavoro domestico, elementi di antinfortunistica, (prevenzione infortuni a domicilio)

Area deontologica:

Etica professionale, dottrina sociale della Chiesa sul lavoro.

SEDE PROVINCIALE

Via San Pio V, 7/C – 10125 Torino – Italy
Tel. 011-650.78.83 (3 linee)
011-669.50.29
Fax 011-669.43.82
E-mail amministrazione@api-colf.org
Sito I www.api-colf.it
Orario: Lun. e Gio. 14,00/17,00
Mar. Mer. Ven. 9,00/13,00



IMPEGNO
COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI
ANNO LXV • N. 11 • NOVEMBRE 2011
Direzione: 00192 Roma
Via Cola di Rienzo, 111
Tel. 06 6629378
c.c.p. 49030000
www.api-colf.it
Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**
Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971
Stampa: **STI-Roma** – Via Sesto Celere, 3
POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - C/RM/DCB - ROMA